

XII Conferenza EspaNet Italia

Sessione 25. Professioni sociali e processi di riorganizzazione/innovazione nei sistemi di welfare. Linee di tendenza e aspetti critici.

Professioni e servizi sociali nel welfare in mutamento. La prospettiva del terzo settore

di Gabriella Natoli e Marta Santanicchia - Inapp

Obiettivo del paper è quello di collocare la riflessione sulle professioni sociali nel quadro dei mutamenti intervenuti nel sistema di welfare italiano, con particolare attenzione all'evoluzione dell'offerta di servizi sociali e al segmento del terzo settore impegnato in tale ambito. Le caratteristiche del terzo settore provider di servizi sociali sono qui ricostruite grazie ai risultati di una rilevazione Inapp effettuata nel 2017, dedicata ai servizi sociali forniti dagli enti non profit, che ha indagato anche la dimensione delle risorse umane sotto il profilo della presenza di risorse professionali qualificate nel sociale.

Il focus è poi allargato alle condizioni che riguardano le professioni sociali nel loro complesso: l'indefinitezza che connota la filiera professionale del sociale; il contesto avverso nel quale muovono i social worker, definito dalla tensione tra scarsità di risorse e necessità di contenimento dei costi da un lato, e aggravamento dei bisogni sociali dall'altro, con conseguenti rischi sia per gli operatori esposti a precarietà e instabilità professionale, sia per l'utenza esposta al pericolo di un arretramento della qualità ed equità del welfare.

1. Professioni sociali e riassetto dell'offerta di servizi di welfare

Le professioni sociali sono per loro natura direttamente coinvolte nelle sfide imposte dal dispiegarsi di fenomeni sociali dirimpenti (invecchiamento della popolazione, denatalità, aumento della povertà) e dalle domande sociali in continuo cambiamento. La centralità dei *social worker* nel far fronte ai bisogni sociali emergenti va vista in stretta relazione con i servizi sociali, di cui sono la personificazione. I servizi sociali, a lungo relegati in una posizione marginale, sono ora divenuti una componente cruciale dei processi di sviluppo, necessaria al raggiungimento di obiettivi congiunti di giustizia sociale e di efficienza economica. In direzione di una valorizzazione dei servizi sociali muovono il *Pilastro europeo dei diritti sociali* e il *Social investment approach* per lo sviluppo e la coesione promossi in ambito UE, che in numerosi passaggi assumono i servizi sociali quale fattore condizionante l'effettività dei diritti e la possibilità di implementazione e successo degli interventi di policy di welfare. L'attualità che investe le professioni sociali e la necessità di un loro coinvolgimento nella soluzione di bisogni sociali sempre più complessi, è testimoniata dalla chiamata in causa, nel caso ad esempio dell'assistente sociale, negli schemi di policy di contrasto alla povertà recentemente introdotti nel nostro paese, Reddito di inclusione e Reddito di cittadinanza, che affidano al servizio sociale professionale il presidio di funzioni chiave alla realizzazione dei percorsi di attivazione e inclusione degli individui in condizione di povertà (Colombini 2019, Gori 2019, Mesini 2018).

Le professioni sociali, per definizione a stretto contatto con la materia viva dei bisogni delle persone, sono inevitabilmente interessate dalle implicazioni conseguenti al riassetto del sistema di welfare,

processo che ne modifica collocazione lavorativa e sistema relazionale di riferimento, sbocchi occupazionali, condizioni di lavoro e di sviluppo professionale. Come noto, negli ultimi decenni il sistema di welfare¹ è stato sottoposto a fortissime pressioni di carattere economico e sociale che hanno ridisegnato l'assetto dell'offerta di servizi sociali, modificandone la composizione. Altri provider intervengono nell'erogazione di servizi di welfare a integrazione, complemento o sostituzione del soggetto pubblico. L'impresa, ad esempio, interviene sempre più sul versante del welfare attraverso la realizzazione di condizioni di benessere per la cerchia dei propri dipendenti, agendo anche in estensione, attraverso iniziative di welfare allargato agli altri stakeholder (familiari dei dipendenti, territorio, comunità). Alcuni recenti interventi di policy volti a incentivare il welfare aziendale hanno incrementato l'offerta di servizi da parte delle imprese, di grandi dimensioni soprattutto ma con un progressivo interessamento anche di quelle piccole e medie, con una sempre più nutrita serie di benefit posta nella disponibilità dei dipendenti, spesso sotto forma di servizi alla persona con finalità di rilevanza sociale, il cui contenuto tende a coincidere con quello dei servizi (e dei diritti) sociali in senso stretto. Da qui, l'apertura all'ingresso in azienda di figure professionali con competenze e sensibilità specifiche dell'ambito sociale, tipiche del servizio sociale (Nicoletti 2016, Belmonte 2019).

È il terzo settore nelle vesti di provider di welfare, il soggetto che sembra mostrare maggiori affinità elettive con le professioni sociali, con il quale esse dovranno sempre più misurarsi (Fazzi 2016). Il coinvolgimento degli enti di terzo settore nella produzione di servizi sociali ha del resto una lunga storia nel nostro paese, da tempo riconosciuto anche sul piano normativo. In particolare, la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L 328/2000) - peraltro la stessa legge che all'art. 22 colloca il servizio sociale professionale tra i livelli essenziali delle prestazioni sociali, dovuti dalla pubblica amministrazione - prevede l'intervento del terzo settore lungo l'intera filiera produttiva del sistema dei servizi sociali: dalla programmazione, alla gestione, fino all'offerta. Nella stessa direzione muove ora anche la Riforma del Terzo settore², che rinforza tale legame includendo i servizi sociali nel novero delle attività di interesse generale, attività che rappresentano il requisito base per il riconoscimento della qualifica di Ente del Terzo Settore (ETS)³.

2. I numeri del Terzo settore provider di servizi sociali

Lo scenario in mutamento, di inevitabile impatto sulle professioni sociali, spinge a osservare più da vicino il segmento del terzo settore impegnato nel ruolo di provider di servizi sociali. A tal fine, oltre ai dati del censimento Istat sulle istituzioni *non profit*⁴, ci si avvale qui delle evidenze empiriche in esito a una recente indagine Inapp specificatamente dedicata al segmento del terzo settore impegnato nell'offerta di servizi di welfare⁵. Tale indagine, finalizzata a ricostruire in estensione il complesso delle caratteristiche strutturali del segmento e a cogliere il posizionamento delle

¹ La letteratura sulla trasformazione degli scenari di welfare è molto ricca, per tutti si citano Ascoli (2011) Saraceno (2013) Gori et al. (2014) Maino e Ferrera (2017). Inoltre, in questa sede, per via della riflessione condotta congiuntamente su professioni sociali e welfare, costituiscono utile riferimento: Campanini (2009) Facchini (2010).

² Legge delega di riforma del Terzo settore, n. 106 del 6 giugno 2016; D.lgs 112/2017 - Decreto di revisione della disciplina in materia di impresa sociale; d.lgs 117/2017 - Codice del Terzo settore.

³ D.lgs 3 luglio 2017, n. 117, artt. 4 e 5.

⁴ Istat, Censimento permanente delle istituzioni non profit, 2018 (Stime aggiornate al 2016).

⁵ Inapp, *Indagine sui servizi sociali forniti dagli enti non profit*, coordinata da A. Turchini, effettuata nel 2017, su dati riferiti al 2016. La rilevazione, condotta con tecnica CAWI, ha interessato un campione rappresentativo di 7.250 enti estratti tra le istituzioni attive appartenenti ai settori di attività economica sanità e servizi sociali. I dati sono disponibili al link: <https://inapp.org/it/dati>. Il report di indagine è in corso di pubblicazione. I dati di fonte Inapp qui ripresi sono stati utilizzati anche in Natoli, Santanicchia e Turchini, *Terzo settore e servizi sociali: evidenze empiriche alla luce (incerta) della riforma*, Politiche sociali/social policies, n. 2/2019.

tipologie giuridiche di ente rispetto ai diversi ambiti di servizi sociali presidiati dal *non profit*, ha anche rilevato alcuni aspetti relativi alla dimensione delle risorse umane e della dotazione di *professioni sociali*, rilevando numero e profilo dei professionisti sociali presenti presso tali provider di servizi di welfare.

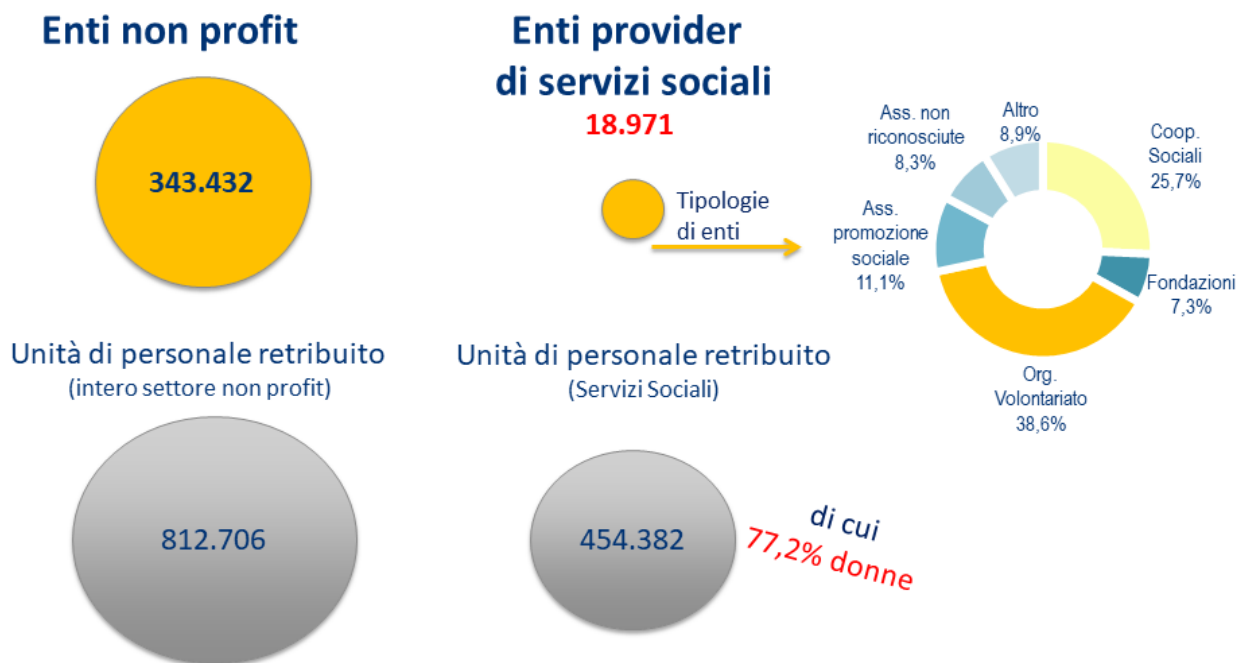
2.1 Il profilo strutturale del settore

Il censimento Istat vede il settore *non profit* composto da 343.432 istituzioni, oltre 34mila delle quali operanti nelle due aree di attività (“assistenza sociale e protezione civile”; “settore sanitario”) in cui si collocano i servizi sociali.

Secondo l’indagine Inapp, il segmento specifico degli enti *non profit* impegnati nei servizi sociali si compone di 18.971 istituzioni (graf. 1), rappresentate soprattutto da organizzazioni di volontariato (38,6%), con a seguire cooperative sociali (25,7%), associazioni di promozione sociale (11,1%), associazioni non riconosciute (8,3%) e fondazioni (7,3%), infine, ong e enti ecclesiastici, raggruppati sotto la voce “altro” (8,9%).

Il numero di persone complessivamente impegnate, a titolo gratuito o retribuito, nel segmento dei provider *non profit* di servizi sociali è molto consistente: poco meno di un milione di unità, tra volontari (499.858) e occupati (454.385); dato che acquisisce maggiore peso se rapportato all’occupazione del terzo settore nel suo insieme, rappresentando oltre la metà (56%) dei dipendenti del *non profit* (812.706 unità) censiti da Istat. La presenza femminile, in linea con l’intero terzo settore, si conferma predominante (629.184 donne, 65,9% del totale), con nettissima evidenza sul fronte degli occupati (350.922 femmine, 77,2% sul totale degli occupati) e, sia pure con minore forza, sul fronte dei volontari (278.262 femmine, pari al 55,7% dei volontari).

Grafica 1. Terzo settore provider di servizi sociali: profilo strutturale



Fonte: Elaborazione su dati Inapp 2018

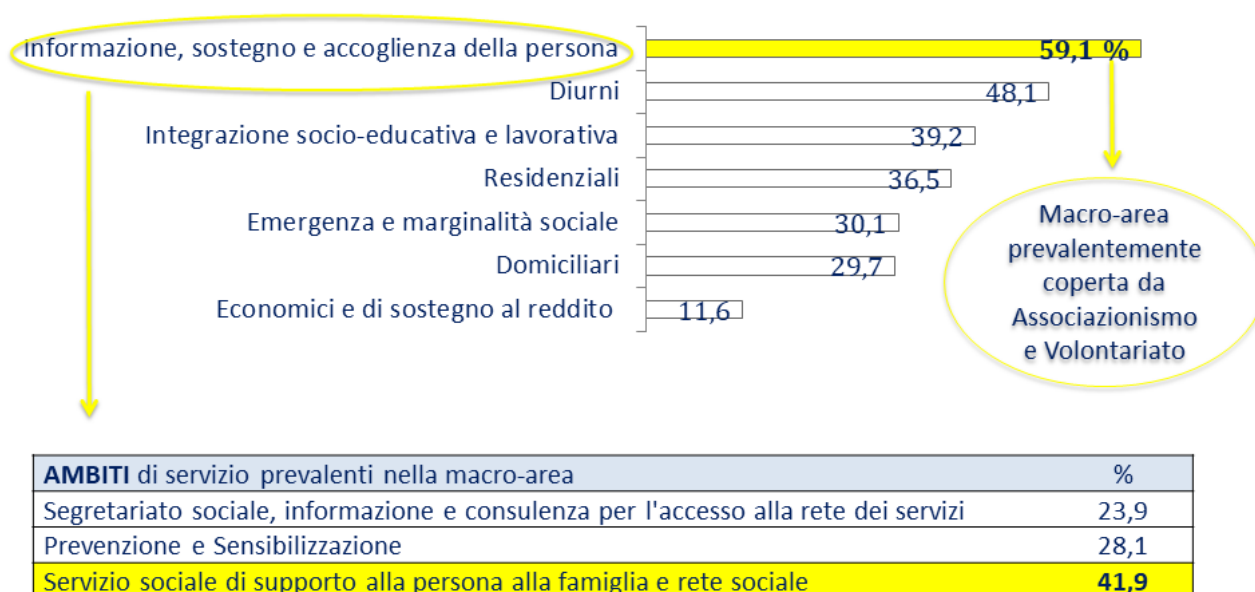
2.2 L'offerta di servizi sociali

L'offerta di servizi sociali degli enti operanti nel *segmento* è piuttosto variegata: ogni ente si posiziona su almeno due delle sette macro aree di servizio sociale definite da Inapp⁶, e offre una gamma di circa dieci servizi elementari differenti. La *macro area* più rappresentata (graf. 2) riguarda i *servizi di informazione sostegno e accoglienza alla persona* (59,1% delle organizzazioni), e al suo interno prevale l'*ambito di intervento del servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e alla rete sociale*, rispetto a quello della *prevenzione e sensibilizzazione* e del *segretariato sociale, informazione e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi*.

Per quanto riguarda il posizionamento delle tipologie giuridiche di ente rispetto ai servizi, associazionismo e volontariato caratterizzano proprio l'ambito prevalente dei *servizi di informazione e accoglienza*, a fronte di una presenza di cooperative sociali e fondazioni al di sotto della media. Stesso assetto di provider si verifica nell'offerta di *servizi di emergenza e marginalità sociale* con una prevalenza di organizzazioni di volontariato.

Sul fronte dei *servizi residenziali* predominano cooperative sociali e fondazioni mentre le macro aree dei *servizi diurni* e dei *servizi domiciliari* sono appannaggio delle cooperative sociali. Nei servizi per l'*integrazione socio-educativa e lavorativa* pur restando le cooperative il provider prevalente, spicca la presenza delle associazioni di promozione sociale.

Grafica 2. Terzo settore provider di servizi sociali: servizi prevalenti



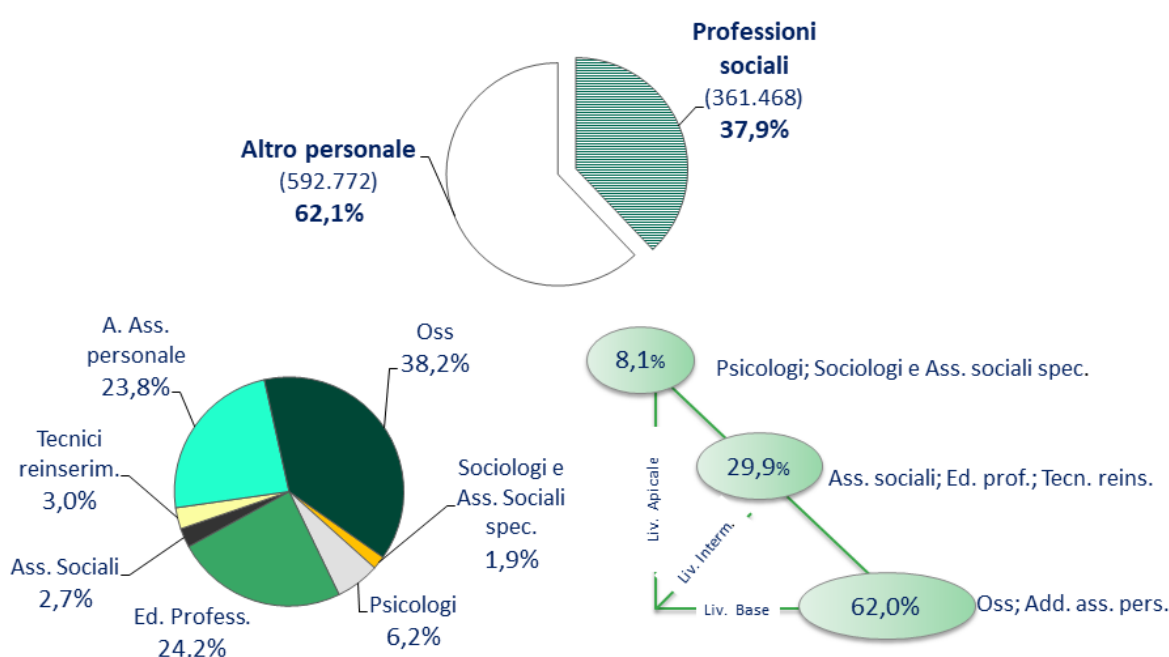
Fonte: Elaborazione su dati Inapp 2018

⁶ Nell'ambito dell'Indagine Inapp sono state definite sette macro-aree di servizi sociali in coerenza con il Nomenclatore dei servizi sociali (Cisis, 2013): servizi di informazione sostegno e accoglienza alla persona (include la presa in carico e il sostegno a soggetti deboli); servizi diurni (ludoteche, centri di aggregazione, asili nido ecc.); servizi di integrazione socio-educativa (supporto all'integrazione lavorativa ed educativa-assistenziale); servizi residenziali (strutture comunitarie o familiari); servizi di emergenza e marginalità sociale (pronto soccorso sociale, distribuzione pasti ecc.); servizi domiciliari (assistenza integrata e socio-assistenziale); servizi e interventi economici e di sostegno al reddito (sussidi, buoni spesa, trasferimenti per pagamento di rette. ecc.).

2.3 La dotazione di professioni sociali

Focalizzando l'attenzione, all'interno delle risorse umane, sulla dimensione delle *professioni sociali*, si rileva (graf. 3) che sono risorse qualificate afferenti alle *professioni sociali* secondo la *classificazione delle professioni CP Istat-2011 (V-digit)*⁷, il 37,9% (361.468) delle risorse a fronte del 62,1% (592.772) di *altro personale* non qualificato nel sociale. Tra le risorse qualificate la figura prevalente è l'*operatore socio-sanitario* (137.827 unità; 38,2% dei professionisti del sociale del settore), seguono gli *educatori professionali* (87.673 unità; 24,2%), gli *addetti all'assistenza personale* (85.707; 23,8%), gli *psicologi* (22.480; 6,2%), i *tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale* (10.961; 3,0%), gli *assistenti sociali* che sfiorano le diecimila unità (9.940; 2,7%), e infine, l'insieme di *sociologi e assistenti sociali specialisti* (6.880; 1,9%).

Grafica 3. Terzo settore provider di servizi sociali: professioni sociali operanti nel settore



Fonte: Elaborazione su dati Inapp 2018

Aggregando il dato (graf. 3) in base ai tre livelli professionali in cui tali professioni sono allocate nella classificazione Istat (livelli nel testo richiamati schematicamente: *di base, intermedio, apicale*) si evidenzia che: tra le risorse qualificate prevalgono nettamente (62%) le figure di base⁸: *operatori socio-sanitari e addetti all'assistenza personale*. Le figure di livello *intermedio*⁹, degli *educatori professionali, tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale e assistenti sociali*, sono il 29,9%.

⁷ L'indagine Inapp si è attenuta alla classificazione delle professioni CP Istat 2011, coerente all'*International Standard Classification of Occupations – ISCO 08* e articolata su 5 liv. gerarchici (*digit*) con l'integrazione al V *digit* della NUP (Nomenclatura Unità Professionali) costruita in partnership con Isfol (ora Inapp). La CP 2011 è strutturata in: 9 grandi gruppi, 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie, 800 unità professionali. Il V digit è corredato da voci professionali elementari. https://www.istat.it/it/files/2013/07/la_classificazione_delle_professioni.pdf.

⁸ Esse rientrano nel 5° Grande gruppo delle *Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*; liv. competenza 2. Al V-digit sono indicate due unità professionali (up): 5.4.4.3.0 *Addetti all'assistenza personale*; 5.3.1.1.0 *Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali* in cui è indicato come voce professionale (vp) l'*Operatore socio-sanitario*.

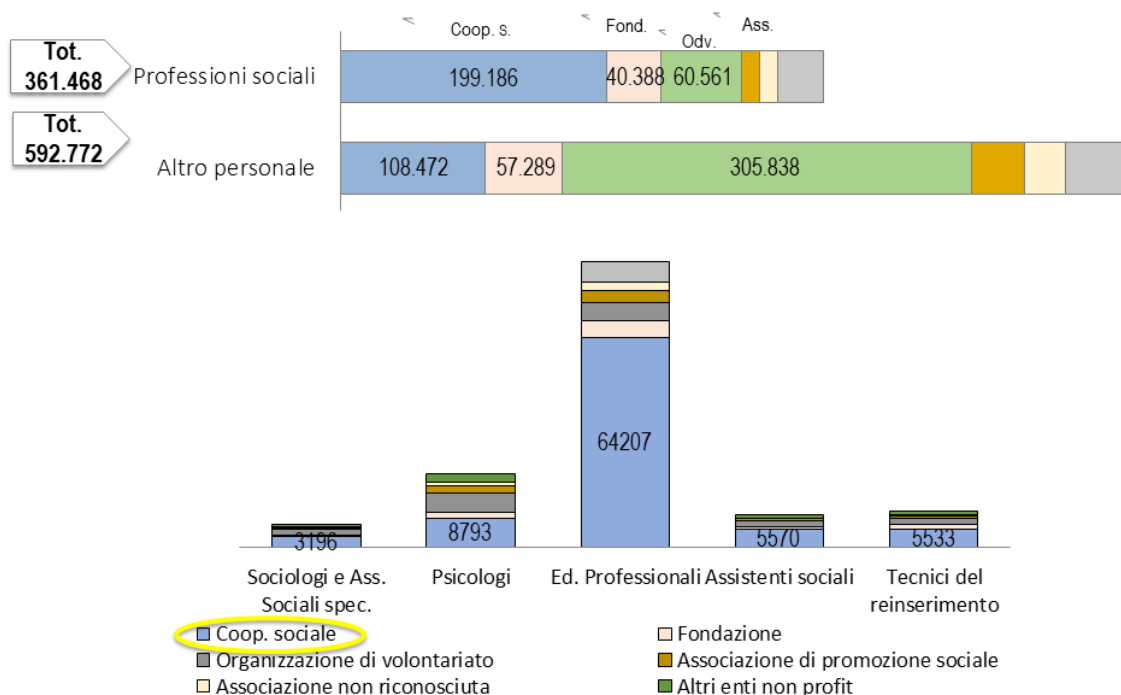
⁹ 3° Grande gruppo *Professioni tecniche*; liv. competenza 3. Al V-digit sono indicate tre up: 3.2.1.2.7 *Educatori professionali* (classe delle lauree sanitarie); 3.4.5.1.0 *Assistenti sociali* (laurea triennale); 3.4.5.2.0 *Tecnici del reinserimento e della integrazione sociale* con all'interno come vp anche gli ed. prof. sociali (lauree pedagogiche), i mediatori interculturali e i tecnici della mediazione sociale.

Infine ammontano a 8,1% i professionisti di livello *apicale*¹⁰ e cioè *psicologi, sociologi e assistenti sociali specialisti*.

In sostanza la proporzione è di circa 4 professionisti del sociale ogni 10 risorse impegnate nel settore, e ferma restando la netta prevalenza dei qualificati a livello *base*, al livello *intermedio* corrispondente a laurea triennale, gli *educatori professionali* sono figura chiave (quasi 90mila unità), mentre gli *assistenti sociali* sono poco meno di 10mila, quota comunque rilevante se si considera che essa corrisponde secondo i dati dell'ordine professionale degli assistenti sociali¹¹ a circa la metà degli iscritti alla pertinente sezione - sezione B - dell'albo professionale¹² (19.182 iscritti al 2016; 21.216 al 2018). Tra le figure di livello *apicale*, laureate specializzate, sono prevalenti gli *psicologi* mentre l'insieme di *sociologi e assistenti sociali specialisti* si approssima alle 7mila unità.

La distribuzione delle *professioni sociali* nelle tipologie giuridiche di ente (graf. 4), mostra come esse siano fortemente concentrate nelle cooperative sociali (199.186 unità), per oltre la loro metà; a netta distanza si registra il 16,7% (60.561) di professionisti nelle organizzazioni di volontariato. Il personale non afferente alle professioni sociali (*altro personale*) è collocato invece per oltre la metà nelle organizzazioni di volontariato (305.838), mentre il secondo ambito di prevalenza spetta alle cooperative sociali, 18,3% (108.472).

Grafica 4. Terzo settore provider di servizi sociali: distribuzione delle professioni sociali nelle tipologie di ente



Fonte: Elaborazione su dati Inapp 2018

Le cooperative sociali, che assorbono come evidenziato la maggior parte delle risorse qualificate nel sociale, per le professioni sociali di livello tecnico e apicale mostrano (graf. 4): una presenza del

¹⁰ 2° Grande gruppo delle *Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*; liv. competenza 4. Al V-digit sono indicate due up: 2.5.3.2.1 *Esperti nello studio, nella gestione e nel controllo dei fenomeni sociali* in cui sono inseriti come voci professionali sia gli *assistenti sociali specialisti*, sia i *sociologi*; 2.5.3.3.1 *psicologi* clinici e psicoterapeuti; 2.5.3.3.2 *psicologi dello sviluppo e dell'educazione*; 2.5.3.3.3 *psicologi del lavoro e delle organizzazioni*.

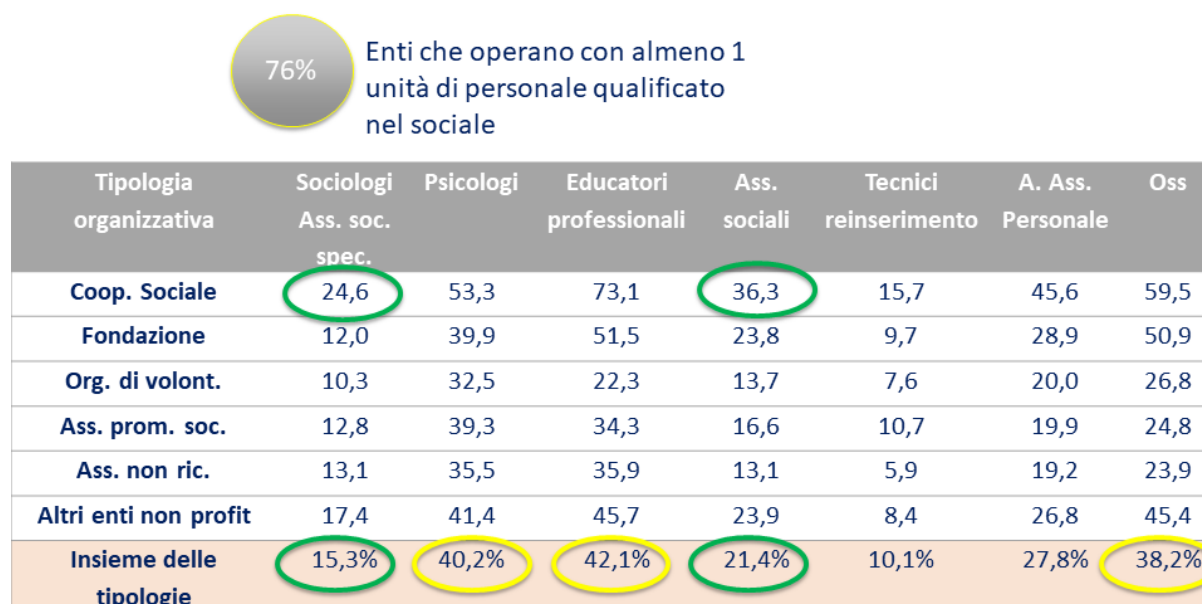
¹¹ http://www.cnoas.it/L'Ordine/Numeri_Professione.html.

¹² In base a D.P.R 328/2001 l'albo è suddiviso in: Sez. A Ass. sociale specialista: possesso della laurea magistrale Classe 87 "Servizio sociale e politiche sociali" e superamento esame di abilitazione; Sez. B Ass. sociale: laurea nella Classe 39 "Servizio sociale" e superamento dell'esame di abilitazione professionale.

39,1% degli *psicologi* (8.793 sul totale di 22.480 unità); di circa il 50% per quanto riguarda rispettivamente *sociologi e assistenti sociali specialisti* (3.196 su 6.879), *tecnici del reinserimento e dell'integrazione* (5.533 su 10.962) e *assistenti sociali* (5.570 su 9.940); una presenza per gli *educatori professionali* pari al 73,2% del loro totale (64.207 su 87.674).

Qual è in definitiva il numero di organizzazioni che possono disporre di una presenza anche minima di professionisti del sociale? I dati mostrano (graf. 5) che sono il 76% gli enti che operano con *almeno 1 unità* di personale qualificato nel proprio staff e entrando nel dettaglio delle diverse figure, la più ampia è la quota (circa 40%) di enti provvisti di almeno un *operatore socio-sanitario*, un *educatore professionale*, e uno *psicologo*. Dispone invece di almeno 1 *assistente sociale* circa il 21% delle organizzazioni, con una punta massima per le cooperative sociali (36,3%) seguite dalle fondazioni (23,8%). *Sociologi e assistenti sociali specialisti* sono invece presenti in circa il 15% degli enti (cooperative sociali 24,6%).

Grafica 5. Terzo settore provider di servizi sociali: enti che operano con almeno 1 unità di personale qualificato nel sociale



Fonte: Elaborazione su dati Inapp 2018

I dati rilevati da Inapp non evidenziano quindi spazi significativi per le professioni sociali specialmente per i profili apicali. Inoltre, sebbene il terzo settore impegnato nei servizi sociali comprenda nel suo raggio di azione il servizio sociale professionale e la presa in carico delle persone - con un ruolo di rilievo per organizzazioni di volontariato e associazioni - gli spazi per le figure professionali più adeguate a coprire le funzioni connesse al servizio sociale professionale paiono sottodimensionati rispetto all'ampio contingente di risorse umane impegnate nel settore.

La carenza di professionisti del sociale nel terzo settore ha senz'altro delle motivazioni insite nelle caratteristiche peculiari del settore stesso (carattere prettamente volontario, limitatezza delle risorse economiche, etc.). Tuttavia, non si può prescindere dal leggere tale carenza in un più ampio e complesso scenario di condizioni che affliggono il lavoro sociale.

Sullo sfondo ci sono innanzitutto le condizioni afferenti il "difetto di riconoscimento del lavoro sociale" come ambito caratterizzato da conoscenze e competenze tipiche (Dellavalle 2019), un

“declassamento delle professioni sociali” per cui tutti sarebbero in grado di svolgere le mansioni del *social worker*, anche a titolo gratuito o del tutto precario (Ciucci 2016).

Sono poi centrali le condizioni di complessità e incompiutezza che connotano la filiera professionale del sociale nel suo complesso.

3. Le criticità della filiera professionale del sociale

Le professioni sociali, di cui solo alcune regolamentate, in capo ad autorità competenti diverse, attendono da tempo di essere sistematizzate in una chiara filiera professionale del sociale¹³, non ancora compiuta nonostante siano figure in primo piano nelle richieste del mercato del lavoro: in termini di fabbisogno, i risultati dell’indagine di Unioncamere-ANPAL (2018) mostrano ad esempio come tra tutte le professioni tecniche¹⁴ la crescita più sostenuta nelle previsioni di fabbisogno del periodo 2018-2022 riguardi i tecnici dei servizi sociali (4,2%), comprendenti gli assistenti sociali e i tecnici dell’integrazione sociale.

Confrontando professioni sociali e professioni sanitarie, se queste ultime hanno potuto beneficiare negli anni di un quadro normativo preciso, con provvedimenti di adeguamento dei percorsi professionali alle trasformazioni della realtà sanitaria, che hanno anche previsto competenze dell’area sociale, ciò non è avvenuto per le professioni sociali. Non è un caso che l’istituzione dell’*area delle professioni sociosanitarie* si sia realizzata nel contesto del recente processo di riordino delle professioni sanitarie (legge n. 3/2018¹⁵). L’*area*, finalizzata a rafforzare la tutela della salute intesa come stato di benessere fisico, psichico e sociale (art. 5 c. 1¹⁶) ricomprende al momento le professioni sociali di: *sociologo*, professione non regolamentata, *assistente sociale*, figura ordinata avente come autorità competente il Ministero della giustizia, *educatore professionale* e *operatore socio-sanitario*, entrambe professioni sanitarie, di cui la seconda con formazione posta sotto la competenza delle regioni¹⁷.

Oltre i confini dell’attuale già complessa area socio-sanitaria, la gamma delle figure di rilevanza in campo sociale è ampia: vi si colloca lo *psicologo*, recentemente istituzionalizzato come figura sanitaria, e l’*educatore professionale psico-pedagogico*¹⁸, da poco riconosciuto insieme al *pedagogista*.

¹³ Sulle questioni che hanno interessato negli anni la filiera delle professioni sociali si tenga conto di: Casadei S., Franceschetti M. (a cura di) (2010); Casadei S., Franceschetti M. (2011);

¹⁴ Indagine condotta al 3-digit della CP2011.

¹⁵ Legge 11 gennaio 2018, n.3 Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali nonché disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della Salute (nota come Legge Lorenzin).

¹⁶ La norma da attuazione a quanto delineato già molti anni addietro: bisogna risalire al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (articolo 3-octies) di riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell’articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, per la prima delineazione di un’area professionale “sociosanitaria a elevata integrazione sanitaria”, con figure di livello universitario da formare in una logica inter-facoltà e altre afferenti i corsi regionali. Tale visione è stata poi rilanciata dalla legge quadro n. 328/00 (art.12), senza arrivare a concretizzazione, vista soprattutto la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001.

¹⁷ Accordo Stato-Regioni 22 febbraio 2001 e successivo Accordo 2003 per oss con formazione complementare in assistenza sanitaria). La formazione e i compiti, oltre a quelli nell’Accordo 2001, sono stabiliti dalle singole Regioni, in base all’art. 1 comma 2, legge n. 43 del 2006.

¹⁸ La figura di educatore è da tempo suddivisa in due binari: ha avuto una prima delineazione in ambito sociale rispondente ad una funzione educativa extra-scolastica, intercettata solo a livello formativo dalla facoltà di scienze dell’educazione (dal 1993/94), ma la figura non è stata parallelamente recepita come professione. Sul finire degli anni’90 il Decreto del Ministero della Sanità (520/98) inserisce invece l’educatore, formato nella classe delle lauree in professioni sanitarie della riabilitazione, tra le professioni sanitarie. In questo complesso scenario si colloca l’emendamento in Legge di Bilancio 2018 (L. 205/2017) che, recependo alcuni punti del Ddl n. 2443/2017¹⁸, ha portato finalmente al *riconoscimento giuridico dell’educatore professionale psico-pedagogico* insieme al *pedagogista*. Risultato questo da tempo auspicato per quanto riguarda l’istituzionalizzazione degli educatori di formazione pedagogica, che ha però mancato di ricomporre il profilo degli educatori (Casadei 2016).

Inoltre, alle figure finora richiamate, che esprimono a oggi la componente (relativamente) più strutturata della filiera del lavoro sociale a livello nazionale, si aggiungono le figure nate dai bisogni dei territori, anche definite “professioni di fatto” (Fondazione Irso 2009), caratterizzate da percorsi diversificati e solo dagli ultimi anni al centro di un processo tecnico, partecipato dalle istituzioni coinvolte, a favore della loro più ampia spendibilità professionale. Tale processo ha a che fare con il percorso di costruzione del Repertorio nazionale delle qualificazioni, tassello fondamentale del Sistema nazionale di certificazione delle competenze¹⁹. Una componente del costituendo Repertorio nazionale è rappresentata dal Quadro nazionale delle qualificazioni regionali (QNQR²⁰), che raccoglie sulla base di un impianto tecnico di correlazione le qualifiche dei repertori regionali di tutti i settori ai fini di una progressiva armonizzazione.

Per il settore *socio sanitario* e con riferimento specifico al *processo di erogazione degli interventi nei servizi sociali*, il quadro contiene in totale 84 qualificazioni²¹.

Il compimento di questo processo ha molto a che fare con la prospettiva di completamento della filiera professionale e formativa del sociale, la cui frammentarietà rende ancora difficile il posizionamento nel mercato del lavoro di tante figure professionali necessarie all'erogazione dei servizi.

4. Per (non) concludere: le condizioni delle professioni sociali nel welfare in crisi

Oltre alle condizioni sopra richiamate, che collocano al di là dei confini del terzo settore il ventaglio dei fattori di ostacolo ad una adeguata rappresentanza dei professionisti del sociale nel campo del welfare, sono cruciali le condizioni sfavorevoli nelle quali si è sviluppato negli ultimi decenni il ruolo del terzo settore come erogatore di servizi a titolarità pubblica per conto delle amministrazioni, committenze quest'ultime mosse da forti esigenze di contenimento dei costi - a seguito della crisi economica e dell'implementazione delle politiche di *austerità* - e investite a loro volta da precarietà e instabilità professionale (Dorigatti 2018). Tale instabilità emerge in tutta la sua contraddizione quando i professionisti del sociale, anche quando posti al centro di azioni necessarie all'implementazione di policy nazionali di primo piano, come quelle di contrasto alla povertà, non riescono a superare quella condizione di incertezza contrattuale e professionale che da sempre le costringe.

Nell'ambito di questo articolato quadro di condizioni, che penalizzano le professioni del welfare tra problemi di filiera e crisi del welfare, le figure del sociologo e dell'assistente sociale sono emblematiche. Esse sono infatti espressione di due condizioni nettamente diverse dal punto di vista della definizione e regolamentazione della figura, ma d'altro canto condividono, ora entrambe nell'*area delle professioni sociosanitarie* che ufficializza anche per il sociologo un ruolo nell'ambito del comparto sociale, la difficoltà a posizionarsi stabilmente nei contesti lavorativi che pur le vedrebbero parimenti protagoniste.

Il sociologo, figura dai confini molto ampi, priva di una legge istitutiva della professione, può da poco fregiarsi di una specifica norma (UNI 11695:2017) ampiamente riconosciuta come significativo passo

¹⁹ Decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13 Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92.

²⁰ Per un approfondimento sul QNQR si rimanda ad D.M. 30 giugno 2015.

²¹ Trattandosi di un lavoro in progress, si rimanda alla fonte per gli ultimi aggiornamenti sulla correlazione: http://atlatelavoro.inapp.org/atlante_repertori.php. Si veda anche R Mazzarella, F Mallardi, R Porcelli (2018), *Atlante lavoro*, Inapp Sinapsi, Rubbettino.

avanti nel processo di definizione e legittimazione della figura. Una legittimazione di cui il sociologo ha realmente bisogno, come emerge dalle riflessioni emerse nel contesto di una recente indagine sulla collocazione lavorativa dei laureati in sociologia (Facchini 2015; Decataldo 2015), in cui si evidenzia come non vi sia “esclusiva pertinenza dei sociologi” in nessuna delle posizioni professionali definite a livello istituzionale, così come si sottolinea la difficoltà della figura ad inserirsi nei contesti “prettamente sociologici”. I sociologi scontano infatti una competizione con profili formativi di lunga tradizione e a carattere “più generalista” (Scienze politiche) e con figure più recenti (in termini accademici) che hanno ottenuto un ordine professionale in grado di tutelarne collocazione e mansioni, come psicologi e appunto assistenti sociali; inoltre i settori che vedrebbero la collocazione lavorativa per i laureati in sociologia sono attraversati appunto dalla profonda crisi del welfare (Facchini 2015).

L’assistente sociale è, all’opposto del sociologo, professionalità consolidata (Cinti 2011) e tra le figure più normate sul piano nazionale. È ordinata con L. 23 marzo 1993, n. 84, ricompresa tra le professioni intellettuali riconosciute dallo Stato italiano e si esercita a superamento di esame di stato ed iscrizione a relativo albo professionale (in due sezioni diversificate per gli specialisti e gli assistenti sociali con laurea triennale). Nonostante i suoi confini di esercizio siano molto più definiti rispetto a quelli del sociologo, con un posizionamento chiaro e indiscusso all’interno del settore sociale, la figura dell’assistente sociale è anch’essa influenzata dalla crisi del welfare e paradossalmente chiamata a legittimare, a dispetto delle sue stesse incertezze professionali, l’affidabilità delle istituzioni pubbliche o private presso cui opera (Rossotti 2016).

Bibliografia

- Ascoli U. (a cura di) (2011), *Il welfare in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Belmonte F. (2019), *L’assistente sociale in azienda*, in *Welfare Oggi*, 1/2019, Milano, Maggioli Editore.
- Campanini A. (a cura di) (2009), *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un’Europa che cambia*, Milano, Unicopli.
- Campanini A. (a cura di) (2016), *Gli ambiti di intervento del Servizio Sociale*, Roma, Carocci Faber.
- Casadei S., Franceschetti M. (a cura di) (2010), *Sistemi di welfare, professioni e offerta formativa sociale in quattro territori regionali: i casi di Abruzzo, Campania, Lazio, Lombardia*, Strumenti Isfol n.4, Roma, ISFOL
- Casadei S., Franceschetti M. (2011), *Le professioni sociali in Italia: dimensione occupazionale e contenuto del lavoro*, Osservatorio Isfol, n. 3-4, pp.69-87.
- Casadei S. (2016), *Valorizzare il lavoro sociale per un nuovo Welfare di cittadinanza: appunti sul riordino delle professioni e del lavoro sociale in Italia*, FB - Banca in Formazione, n.74, pp.25-43.
- Cinti P. (a cura di) (2011), *Prendersi cura. Indagine sulle professioni sociali*, Milano, Franco Angeli.
- Ciucci R. (a cura di) (2016), *Il Servizio come Professione. Assistenti sociali e cittadini nella crisi del welfare*, Pisa, Pisa University Press.
- Colombini L. (2019), *Servizio sociale professionale, assistenti sociali e Reddito di cittadinanza*, Prospettive Sociali e sanitarie, n. 2/2019, Milano, IRS.
- Decataldo A. *L’ingresso nel mercato del lavoro* in Facchini C. (a cura di) (2015), *Fare i sociologi. Una professione plurale tra ricerca e operatività*, Bologna, il Mulino.
- Dellavalle M. (2019), *Quale riconoscimento per le professioni del lavoro sociale?* In <https://welforum.it/quale-riconoscimento-per-le-professioni-del-lavoro-sociale/>
- Facchini C. (a cura di) (2010), *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, Bologna, il Mulino.
- Facchini C. (a cura di) (2015), *Fare i sociologi. Una professione plurale tra ricerca e operatività*, Bologna, il Mulino.

- Fazzi L. (2016), *Il servizio sociale nel terzo settore*, Milano, Maggioli Editore.
- Fondazione Irso (a cura di) (2009) *Il lavoro nel settore dei servizi sociali e le professioni sociali*.
- Gori C., Ghetti V., Rusmini G., Tidoli R., (2014), *Il welfare sociale in Italia. Realtà e prospettive*, Roma, Carocci editore.
- Dorigatti L. (2017), *Condizioni di lavoro nei servizi sociali: disintegrazione verticale e procurement pubblico* in Stato e Mercato, il Mulino.
- Istat (2013), *La Classificazione delle professioni*, Roma.
- Istat (2018), *Censimento permanente delle istituzioni non profit – Struttura e profili del settore non profit*, Roma.
- Maino F., Ferrera M. (a cura di) (2017), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
- Mazzarella R., Mallardi F., Porcelli R. (2018), *Atlante lavoro*, Inapp Sinapsi, Rubbettino.
- Mesini D. (a cura di) (2018) *Lotta alla povertà: i servizi al centro. Sfide e opportunità dall'introduzione del REI*, Maggioli Editore.
- Natoli G., *Servizi sociali e Terzo settore nel quadro di policy in evoluzione* in Turchini A. (a cura di) (in corso di pubblicazione), *Terzo settore e servizi di welfare. Indagine sui provider non profit di servizi sociali*, Inapp Roma.
- Natoli G., Santanicchia M., Turchini A. (2019), *Terzo settore e servizi sociali. Evidenze empiriche alla luce (incerta) della riforma*, in *Politiche sociali/social policies*, n.2/2019, Bologna, il Mulino.
- Nicoletti P. (2016), *Servizio sociale e welfare aziendale*, in Campanini A (a cura di) (2016), *Gli ambiti di intervento del Servizio Sociale*, Roma, Carocci Faber.
- Rossotti L., *L'assistente sociale non dà i numeri!* In Ciucci R. (a cura di) (2016), *Il Servizio come Professione. Assistenti sociali e cittadini nella crisi del welfare*, Pisa, Pisa University Press.
- Santanicchia M., *Le professioni sociali nel non profit dei servizi sociali* in Turchini A. (a cura di) (in corso di pubblicazione), *Terzo settore e servizi di welfare. Indagine sui provider non profit di servizi sociali*, Inapp Roma.
- Saraceno C., (2013), *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Turchini A. (a cura di) (in corso di pubblicazione), *Terzo settore e servizi di welfare. Indagine sui provider non profit di servizi sociali*, Inapp.